

DIOCESI DI TORINO

Pastorale Sociale e del Lavoro

GIOVANI E LAVORO

Primi risultati di un'indagine qualitativa

a cura della SELDON RICERCHE



I PERCHE' DELLA RICERCA

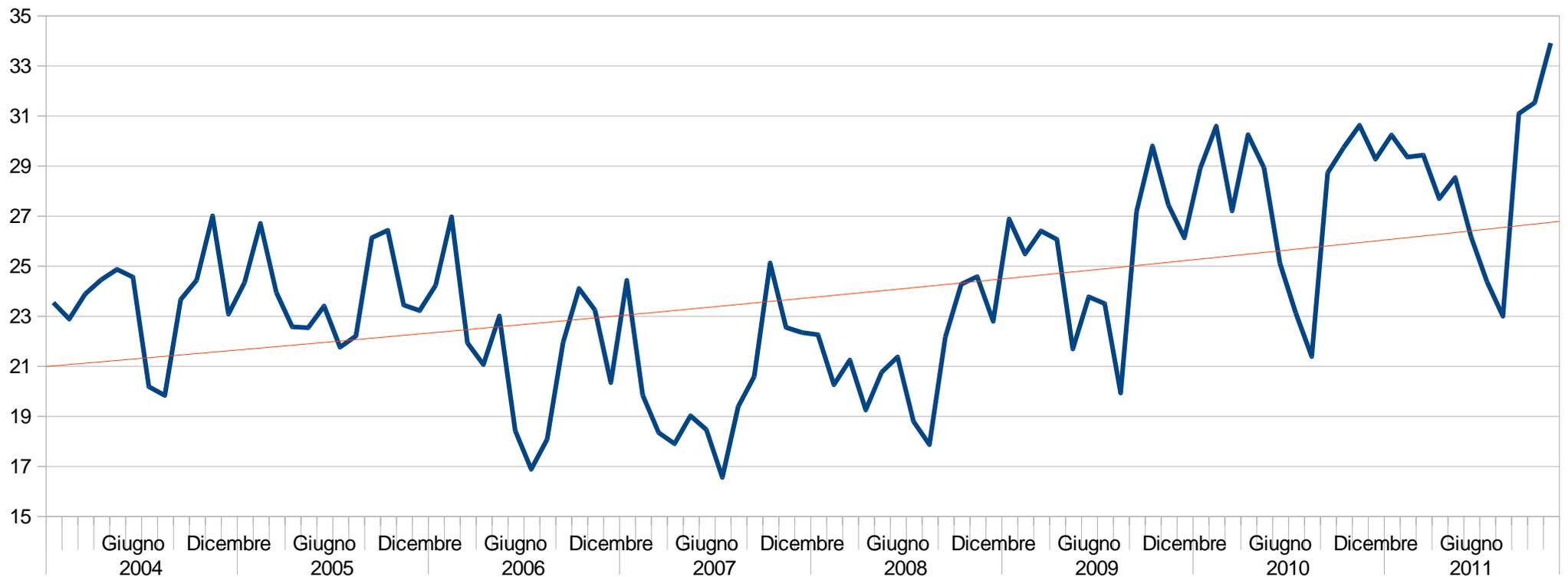
*"Spero che la signora non si senta più
una privilegiata perché ha un lavoro.
Questo è l'augurio che rivolgo a tutti i giovani "*
Giorgio Napolitano, 25 gennaio 2012

- Il documento "**Un patto per il futuro**" del 10 giugno 2011 è il punto di partenza dell'intero lavoro di ricerca.
- Gli incontri sul tema "Giovani e Lavoro" promossi dall'Arcivescovo di Torino Mons. Cesare Nosiglia con il supporto della Pastorale Sociale e del Lavoro, hanno visto presenti le istituzioni a livello comunale, provinciale e regionale, oltre che del mondo universitario, della cooperazione, del sindacato, dell'impresa, della formazione e del credito.
- Il tono "operativo" dato a questo confronto ha permesso di andare oltre le analisi, seppur indispensabili per un discernimento realistico della situazione, in modo tale da consentire uno scambio all'interno del tavolo di lavoro e una ricerca di proposte di soluzione che vedrà impegnato questo gruppo anche in futuro **con il diretto apporto dei giovani**.

IL CONTESTO NAZIONALE

Tasso di disoccupazione mensile (gennaio 2004 - novembre 2011) in Italia per i giovani tra i 15 ed i 24 anni.

Il dato evidenzia una crescita costante, a parte i ricorrenti picchi negativi di agosto.



IL CONTESTO REGIONALE

- Tra le classi d'età vi è una **netta accentuazione dei connotati giovanili assunti dalla crisi**: tra gli occupati aumentano le persone di età matura, mentre diminuiscono nettamente i giovani; tra i disoccupati la quota giovanile si espande con forza, al punto che i tassi di disoccupazione al di sotto dei 25 anni diventano tre volte più elevati di quelli medi. (*Ires Piemonte, 2011*)
- Sotto quest'ultimo aspetto la crisi ha prodotto anche una riapertura dei divari territoriali tra le province piemontesi: in particolare, **Torino**, dopo gli anni della convergenza verso i valori delle altre province e del Nord-ovest, **ritorna a tassi di disoccupazione nettamente superiori a quelli medi**, con una quota di giovani disoccupati che corrisponde a circa un terzo delle forze di lavoro di pari età. (*Ires Piemonte, 2011*)
- Nella nostra configurazione socio-professionale e familiare, le difficoltà e le tensioni competitive delle imprese tendono a scaricarsi sui giovani, più esposti alle dinamiche di mercato e meno riparati dall'ombrello protettivo degli ammortizzatori sociali. Le imprese se vogliono uscire dalle difficoltà dovrebbero porsi come obiettivo strategico l'inserimento nel sistema economico di risorse umane preparate, motivate e flessibili, come **una delle leve principali** per incrementare i livelli di qualità necessari alla crescita duratura della loro presenza sul mercato. (*Ires Piemonte, 2011*)
- E' anche vero (*Ricolfi, 2012*) che questi dati spiegano una parte del problema: all'estero ci si laurea intorno ai 22-23 anni e si comincia a lavorare relativamente presto. In Italia ci si laurea tardi, spesso vicino ai 30 anni, e si comincia la ricerca di un lavoro a un'età in cui negli altri Paesi si è accumulata una cospicua esperienza professionale. E quel che è peggio è che i giovani italiani sono molto indietro nei livelli di apprendimento già a 15 anni (vedi i risultati dei test Pisa), e hanno maggiori difficoltà a conseguire una laurea. La gioventù italiana un primato ce l'ha: è quello del numero di giovani perfettamente inattivi, in quanto non lavorano, né studiano, né stanno apprendendo un mestiere (sono i cosiddetti **Neet**: Not in Education, Employment or Training).

LA METODOLOGIA D'INDAGINE

- L'indagine è stata di tipo **qualitativo**: si è scelto di preferire la **profondità** dell'analisi dei contenuti alla rappresentatività delle risposte dei giovani. Inoltre, in questo modo era possibile creare un **feedback immediato** sulle ragioni dei sì e su quelle dei no alle proposte del tavolo.
- Si sono realizzati **nove focus group** per raggiungere, seppur in modo qualitativo, dei target di giovani molto differenti tra loro:
 - Musulmani, Giovani in FP (maschi e femmine), Giovani delle tre fasce d'età (15-18 / 19-24 / 25-30), Universitari, Precari, Disoccupati, per un totale di **62 giovani**.
- Il **territorio** oggetto di indagine è stato abbastanza differenziato: Torino, Settimo Torinese, Rivoli, Trofarello.
- Non si è trattata di un'indagine "di parrocchia": pur avendo utilizzato in alcuni casi dei canali vicini agli ambienti cattolici, spesso i giovani incontrati non hanno un background confessionale cristiano. E' questo il caso dei giovani musulmani, ovviamente, ma anche dei giovani in FP, dei disoccupati (contattati in collaborazione con l'Informagiovani di Trofarello) e di molti ragazzi presenti negli altri gruppi.
- Ad una prima analisi del loro concetto di "lavoro" ha fatto seguito la presentazione del documento "**Un patto per il futuro**" ed il suo commento, evidenziando i punti di forza e quelli di debolezza della proposta.
- Al termine, alcune **proposte** dei giovani.

QUALE IDEA DI "LAVORO"?

- Abbiamo chiesto a tutti i giovani di indicare su un post-it le **tre parole** che associato al concetto di "lavoro"
- L'analisi mostra una grande differenza: i **giovani non in FP** vs i giovani in FP
- Tra il primo gruppo, la parola maggiormente associata a "lavoro" è "**stipendio**", che è visto come un mezzo per raggiungere l'**indipendenza** in un'ottica di **impegno futuro**. Il lavoro è un'**opportunità di crescita**, un'**esperienza** e, assieme, un **diritto**. Ma è anche fonte di forte **precarietà**, ed è una risorsa **scarsa**, come evidenzia la notevole **disoccupazione** tra i giovani.
- Non è isolata, comunque, l'idea per cui sia normale lavorare per un po' di tempo **senza percepire stipendio**, ed è un'esperienza vissuta anche in prima persona da alcuni.
 - *"Io ora sto lavorando senza prendere soldi"* FG Universitari
 - *"Conosco tante persone che lavorano e sono sottopagate o non pagate (dai 20 ai 35 anni). Tipi di lavoro: volantaggio, lavoretti giornalieri, segreteria negli studi di avvocati. Va di pari passo con l'assenza di contratto."* FG Musulmani
- La richiesta più importante per il futuro è la **stabilità**: ad un contratto stabile si sacrifica la retribuzione immediata
 - *"Personalmente preferisco guardare alla tipologia di contratto che mi offrono; spero di avere una paga più bassa, ma un contratto a tempo indeterminato che una paga più alta con un contratto a scadenza. Se devo scegliere voto per la stabilità."* FG 19-24 anni

QUALE IDEA DI "LAVORO"?

- Tra i **giovani in FP**, invece, il modello di approccio al lavoro appare sostanzialmente diverso.
- L'equazione pare abbastanza semplice: il **lavoro** è qualcosa di **faticoso** in cui, in cambio di **puntualità** e **impegno**, si riceve uno **stipendio**.
- Sono decisamente più sullo sfondo parole quali **crescita, responsabilità, carriera e serietà**.
 - Serve studiare?
 - *"Serve, però per fare il barista non devi studiare. La mia mamma non è andata a scuola, ma è bravissima nel suo mestiere. Nel lavoro l'aspetto teorico non serve."* FG FP ragazze
 - *"Durante l'esperienza lavorativa non mi hanno mai chiesto che cosa metti nella tinta. Questi aspetti vengono studiati lo stesso a scuola, ma poi nel quotidiano non servono un granché, anche se devo saper dire le cose se te le chiedono."* FG FP ragazze
 - Qual è la **cifra sotto cui non volete andare**? "Sotto i 700€ mensili a tempo pieno non siamo disposti ad andare." FG FP ragazzi
 - Avete lavorato **in nero** qualche volta? Dialogo...
 - *"Ho sempre lavorato in nero. Qualche volta è meglio lavorare in nero che in regola. Ti pagano molto di più perché il datore di lavoro non paga le tasse."*
 - *"Non sono d'accordo. Se hai un contratto puoi richiedere quello che hai pattuito. Con il lavoro in nero non puoi far valere nessun diritto. Ti possono sfruttare come vogliono."*
 - *"Nella mia esperienza lavorativa in nero ho sempre preso tutti i soldi che mi dovevano, anche senza nessun contratto firmato. Erano delle persone fidate."*

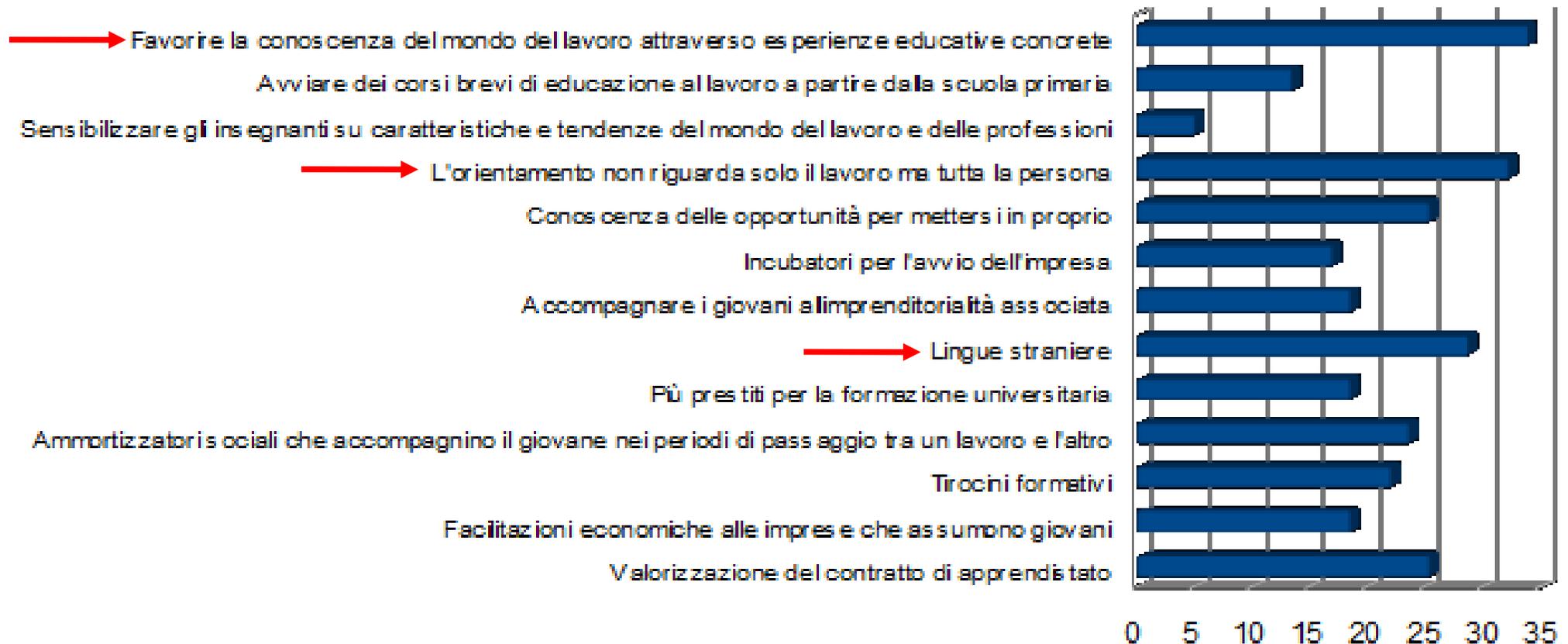
QUALE IDEA DI "LAVORO"?



UN PATTO PER IL FUTURO

- La presentazione del documento è stata quasi sempre seguita con estremo **interesse**.
- Le maggiori **difficoltà** si sono riscontrate nella presentazione ai giovani in FP, che erano visibilmente a corto degli strumenti necessari alla comprensione dei concetti e, anche, dei testi in italiano.
- Per contro, **pochi o nulli i problemi con gli stranieri**, indipendentemente dal loro livello formativo, dalla loro anzianità di permanenza in Italia e dalla loro capacità linguistica.
- Territorio, età, stato occupazionale, appartenenza religiosa (dichiarata o presunta)... nessuna variabile discrimina rispetto all'atteggiamento verso il documento come il **livello formativo-culturale**.
- Abbiamo domandato ai giovani di indicare i **tre punti che piacciono di più**, o che considerano maggiormente vicini a loro. E, per contro, i **tre che piacciono meno** o che considerano più lontani.

I TRE PUNTI CHE PIACCONO DI PIU'



Occorre **ripensare alla filosofia dell'orientamento**, dando **concretezza** al rapporto con il mondo del lavoro, anche sviluppando ciò che maggiormente ci allontana dal resto d'Europa, cioè la **conoscenza delle lingue straniere**.

I TRE PUNTI CHE PIACCIONO DI PIU'

E' molto forte la sensibilità sull'**orientamento**, che è stato vissuto come assente o inadeguato e carente di veri contenuti. In tutti i gruppi è stato segnalato come l'orientamento in **terza media** si traduca nell'indirizzamento legato al rendimento. In **quinta superiore**, poi, quando c'è l'orientamento si limita ad una mera presentazione del catalogo universitario, oltretutto locale. Inoltre, sono importantissimi aspetti quali il **giudizio dei genitori**, le **scelte dei pari** e la **vicinanza con la scuola superiore**. Si richiede maggiore professionalità nell'orientamento.

PROPOSTA: *"Alla fine di quest'anno, nella mia scuola, verrà un professionista, a fare un colloquio personale, per dirci quali studi intraprendere a partire da nostri interessi e capacità... Tale metodo potrebbe essere utilizzato anche alle medie, forse a maggior ragione, perché si è più piccoli. E' sicuramente utile farsi aiutare da altre persone che non siano i genitori."* FG 16-18 anni

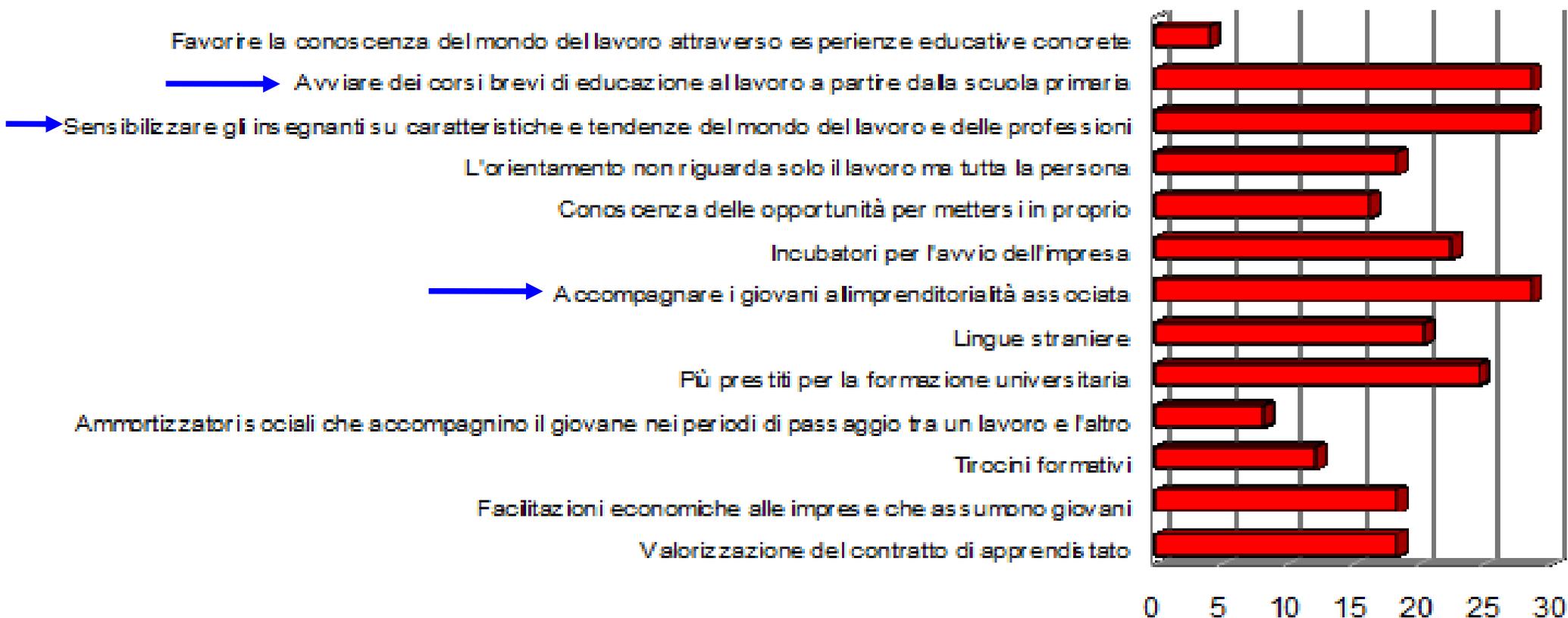
E' importante studiare le **lingue straniere**, in modo particolare l'inglese, sia che si vada all'estero, sia che si resti in Italia, perché quotidianamente si dialoga con Paesi stranieri. Non c'è un grande interesse a studiare una lingua straniera: non c'è proprio voglia di mettersi a studiare, soprattutto per chi ha già terminato il proprio percorso scolastico.

PROPOSTA: *"se il mio insegnante di storia che mi spiega la guerra d'indipendenza americana utilizzasse un articolo o brano in inglese, sarebbe più utile per l'apprendimento. Il discorso non è necessariamente legato al numero di ore."* FG 19-24 anni

Più di tutto, i giovani sentono la mancanza di una vera conoscenza del mondo del lavoro, dal quale si sentono esclusi, non avendone avuto esperienza diretta attraverso **esperienze educative concrete**.

PROPOSTA: *"Nella mia scuola erano venuti dei professionisti in pensione che spiegavano i contenuti dei vari lavori così come sono realmente presenti nel mondo del lavoro."* FG Universitari

I tre punti che piacciono di meno



La scuola primaria appare troppo **lontana** dal mondo del lavoro, quasi da salvaguardare. Gli insegnanti sono da **bypassare** e l'imprenditorialità, quando c'è, è **individuale**.

I TRE PUNTI CHE PIACCIONO DI MENO

Esiste molta sfiducia verso la **capacità degli insegnanti di orientare** correttamente i giovani, facendo emergere le reali potenzialità di ciascuno in modo tale da poter indirizzare i ragazzi verso il percorso di studi più corretto.

Anche la conoscenza del mercato del lavoro viene considerata deficitaria nel mondo della scuola, accusato di essere eccessivamente distante dal reale mondo dell'impiego.

Per questo, la sensibilizzazione degli insegnanti viene considerato un "caso disperato", e questo pessimismo nasce certamente dai problemi di orientamento vissuto da molti giovani.

I **corsi brevi di educazione al lavoro già nella scuola primaria**, poi, non sono valutati negativamente, ma sono considerati "eccessivi", e non viene in realtà compreso il ruolo che dovrebbero rivestire. In realtà, molti giovani non sentono la necessità di questi corsi perché essi stessi hanno vissuto questo passaggio di principi in famiglia, e non ritengono quindi che la scuola primaria possa essere il luogo deputato a questa pedagogia del lavoro.

Tra i valori del lavoro che un corso di questo tipo potrebbe presentare ai bambini e che non pare rientrare nelle corde dei giovani vi è quello della **cooperazione**.

L'imprenditorialità è scarsamente considerata tra le prospettive di lavoro dai giovani, in generale da tutti i giovani, escludendo soprattutto gli immigrati. La parola "rischio" è ricorrente ed è letta quasi solamente dal lato negativo, dissociata quindi dalla parola "opportunità".

Ma se imprenditorialità deve essere, che una ditta individuale sia. L'imprenditorialità associata non viene quasi mai considerata: paura dell'altrui opportunismo, paura di rovinare il rapporto di amicizia con l'altro socio, paura di avere su di sé solo i rischi.

UN PATTO PER IL LAVORO

- Gli universitari sono (ovviamente...) favorevoli alla promozione dei prestiti per la formazione universitaria: *"altrimenti il figlio di un operaio non può accedere a carriere diverse"*.
- La conoscenza delle lingue è ritenuta importante solamente se si va verso un lavoro all'estero oppure se, per lavoro, si pensa di avere relazioni con l'estero.
- Giovani con titoli di studio più elevati recepiscono meglio l'importanza delle lingue.
- Il contratto di apprendistato viene visto come "superato" dall'abbondanza di contratti atipici che sono i veri canali di accesso al mondo del lavoro da parte dei giovani.
- I tirocini formativi sono considerati in maniera positiva perché permettono di avvicinare i giovani al mondo del lavoro, ma c'è una certa diffidenza rispetto alle reali intenzioni delle aziende di assumere giovani, tanto che viene scarsamente considerata la possibilità di aiutare economicamente le imprese che assumono giovani.
- Sono considerati positivamente gli ammortizzatori sociali che aiutino i giovani a coprire, dal punto di vista economico e da quello formativo, i periodi di passaggio tra lavori a tempo determinato.

PROMOZIONE DELL'IMPRENDITORIALITÀ

- Viene di gran lunga preferito l'impiego da dipendente: in questa posizione il mercato è lontano, qualcosa che tocca totalmente il titolare d'impresa e non il dipendente "*può anche non entrare nessuno, ma l'importante è che mi paghino alla fine del mese*".
- L'imprenditorialità associata è vista come un rischio. Solo gli stranieri vedono l'imprenditorialità in generale, e anche quella associata, come un'opzione reale.
- Esiste molta prudenza: occorre avere i capitali, occorre avere le "conoscenze giuste", si rischia molto, i confini del lavoro travalicano quelli famigliari...
- L'imprenditorialità viene comunque vista come un'opportunità "da adulti": occorre costruire una solida piattaforma di capitali, sociali ed economici, prima di buttarsi.
- La maggior parte dei ragazzi ha background familiari legati a lavori da dipendenti dei genitori. In questi casi il rapporto con l'idea di imprenditorialità è quasi sempre negato.
- Nei casi in cui i ragazzi provengono da una famiglia con esperienze di lavoro autonomo esiste una maggiore propensione al lavoro autonomo, i cui risultati vengono maggiormente visti come una conquista personale rispetto a quelli che si raggiungono con il lavoro dipendente.
- Le conoscenze delle opportunità presenti sono molto scarse: incubatori di impresa e opportunità presenti sul territorio per mettersi in proprio sono ignote ai più.
- Fondamentale, però, pare la distanza tra i giovani e la prospettiva imprenditoriale. Su questo occorre lavorare molto, soprattutto a livello culturale.

ORIENTAMENTO

- L'esperienza vissuta sull'orientamento è estremamente negativa: in terza media si basa sul voto (ottimo = liceo, buono = istituto tecnico, sufficiente = FP) ed alle superiori prevede solo la presentazione di un catalogo delle università (*"Ti trovi l'Università che vuole convincerti che il loro posto è il migliore"*).
- In terza media si è troppo giovani per effettuare una scelta consapevole e per questo sarebbe fondamentale l'apporto degli insegnanti. Al più, *"si sceglie quello che piace studiare, non in base al lavoro futuro."*
- Spesso l'orientamento è indirizzato dalla necessità di non chiudersi delle prospettive: *"Parlo per esperienza: l'orientamento me lo sono auto-fatto guardando un po' al mio futuro. Io ho fatto un liceo scientifico e ora ingegneria e ho deciso per questi percorsi perché erano quelli che, nella mia visione di ragazzi di 13 e di 18 anni, mi davano gli sbocchi più ampi."*
- Non si deve però pensare che non ci siano strumenti che potrebbero essere utili nel percorso di orientamento: *"esiste un bel progetto provincia di Torino "L'Atlante delle professioni", ma non viene mai presentato agli incontri d'orientamento delle superiori; molto spesso ti trovi l'Università che ti vuole convincere che il loro posto è il migliore."*
- E' anche vero che *"la nostra generazione non ha più la sicurezza di svolgere un mestiere per cui ha studiato"*. E' la stessa prospettiva di precarietà settoriale che toglie significato, agli occhi dei giovani, ad una scelta che, in realtà, non indirizza verso un lavoro specifico.
- Spezziamo una lancia a favore del mondo della scuola: spesso i ragazzi imputano agli insegnanti di non saper indirizzarli verso quel percorso di studi che possa garantire un futuro lavorativo positivo: a parte casi eccezionali (spesso negativi) e con trend consolidati, è veramente un azzardo pensare di poter prevedere il futuro a 5 o 8 anni. Questo dovrebbe essere spiegato ai ragazzi...

CONCLUSIONI

- L'idea di fondo è che oggi non esista un problema "mercato del lavoro per i giovani" ma esista un problema "mercato del lavoro".
- L'allungamento dell'età pensionabile è visto come una minaccia all'ingresso nel mondo del lavoro, da realizzarsi comunque sempre in un'ottica di lavoro dipendente.
- E' evidente come siano sempre più importanti gli strumenti conoscitivi e formativi in dotazione a ciascun giovane, strumenti che gli danno (o gli negano, se non ci sono) la possibilità di leggere se stessi e la realtà e di costruire il proprio trampolino verso il futuro.
- Occorre lavorare molto, più di quanto i giovani stessi abbiano colto, sulla possibilità di modificare la mentalità dell'occupazione: le molte strade che sono davanti a loro e che davanti ai loro genitori non c'erano sono viste come flessibilità richieste dal mercato e non come possibili opportunità da cogliere.
- La cooperazione non è praticamente mai considerata: vige la norma secondo cui il numero perfetto di soci è dispari inferiore a tre!
- L'orientamento è un vero problema: è visto come fondamentale ma non si pensa che la scuola sia preparata a presentare un mondo del lavoro che assolutamente non conosce.
- Spesso la scuola ed il lavoro sono scelti attraverso reti personali e amicali che nulla hanno di professionale. Su questo c'è da fare molto lavoro...